

## GIUSTIZIA

Il premier sulle conversazioni Italtel: grave ciò che è accaduto, il Parlamento intervenga immediatamente su tali abusi

Scoperto il «trucco»: mandare avanti il settimanale di famiglia e poi invocare la stretta sul lavoro dei magistrati

# Intercettazioni, Berlusconi tenta l'imboscata

Dopo i veleni del suo «Panorama», sostegno al Professore per invocare censure. Il Pd: un'intimidazione

■ / Roma

**IL TRAPPOLONE** è durato poco, il bluff scoperto in una manciata di minuti. È bastato leggere la dichiarazione di solidarietà del premier Silvio Berlusconi al suo predecessore Romano Prodi per le intercettazioni telefoniche pubblicate ieri da *Panorama* per ca-

pire il gioco del leader Pdl. «La pubblicazione di intercettazioni telefoniche riguardanti Romano Prodi, a cui va la mia assoluta solidarietà, non è che l'ennesima ripetizione di un copione già visto - si è affrettato a dettare alle agenzie il presidente del Consiglio quando erano da poco passate le 11 - È grave che ciò accada e il Parlamento deve sollecitamente intervenire per evitare il perpetuarsi di tali abusi che tanto profondamente incidono sulla vita dei cittadini e sulle libertà fondamentali». Tutto giusto tranne due dettagli. Il primo: il settimanale *Panorama* - che ha pubblicato estratti di conversazioni intercettate nell'ambito dell'inchiesta Italtel - è di proprietà della famiglia Berlusconi. Il secondo: è il premier a spingere da mesi per l'approvazione di una legge che limiti ai magistrati la facoltà di disporre intercettazioni telefoniche.

Logico allora che quell'attestato di comprensione e vicinanza sia suonata stonata e quanto meno sospetta. «Quello di Berlusconi è un esercizio non utile - ha infatti commentato da Denver Walter Veltroni - sarebbe bastato che i giornali di sua proprietà non pubblicassero quelle intercettazioni: non ci sarebbe stato bisogno di fare una dichiarazione di solidarietà che evidentemente appare falsa e non ispirata a principi e pensieri reali». E quali potrebbero essere i veri pensieri del premier lo ha detto chiaramente il Partito Democratico in una nota durissima: «Proprio Berlusconi - era infatti scritto nel comunicato - negli ultimi mesi ha ostentato una "speciale sensibilità" sul tema delle intercettazioni e sulla loro pubblicazione. Quale mi-

Tenaglia (Pd):

«La privacy è già tutelata. Non si restringano inchieste e diritto di informazione»

gior occasione per tornare a invitare il Parlamento a varare una legge che limiti i poteri di indagine dei magistrati?». Cosa che infatti puntualmente hanno fatto più o meno tutti gli esponenti del centrodestra, a partire dal presidente del Senato Renato Schifani. «Singolare coincidenza - ha ironizzato Marco Minniti, ministro del-

l'Interno del governo ombra del Pd - Non vorrei che ci fosse una qualche connessione fra la pubblicazione delle telefonate su una testata di proprietà del premier e il suo invito al Parlamento ad approvare rapidamente una legge alla quale è direttamente interessato. Si tratta - ha concluso Minniti - di una tecnica antica: intimidire per

indurre ad un cambiamento di posizione». Un progetto che sembra però destinato a fallire stando almeno alla reazione compatta di tutta l'opposizione. «Il Presidente del Consiglio con tutta la sua maggioranza giocano sporco e cercano di coinvolgere nelle loro manovre Prodi - ha spiegato Lanfranco Tenaglia, ministro della Giusti-

za Pd - Concordiamo sulla necessità di tutelare la privacy, tuttavia già esistono gli strumenti normativi per farlo. Tocca alla magistratura applicarli per scoprire coloro che hanno violato il segreto di indagine. Ma la si smetta di cercare ogni occasione per arrivare ad una legge sulle intercettazioni, che limiti uno strumento di indagine

fondamentale e che restringa il diritto di cronaca». E quello della legge sulle intercettazioni voluta dal centrodestra è un tema su cui Pd e Italia dei Valori sembrano parlare la stessa lingua. «Meno male che Prodi non è caduto nel trabocchetto della solidarietà di Berlusconi e ha detto subito: pubblicate le intercettazioni visto che riguardano una personalità pubblica - ha commentato Antonio Di Pietro - In realtà al premier non interessa la solidarietà da dare a Prodi, gli interessa un preventivo viatico per poi dire: avete visto perché bisogna non pubblicare mai le intercettazioni». In prima linea contro la legge che punta a limitare l'uso delle intercettazioni e la loro pubblicazione, l'Unione Nazionale Cronisti ha invece plaudito ieri alla reazione dell'ex premier denunciando i tentativi di «strumentalizzare la vicenda per sostenere il disegno di legge del governo che limita la possibilità dei magistrati di indagare e quella dei giornalisti di informare l'opinione pubblica».

ma.so.

L'Unione Cronisti: si vuole soltanto strumentalizzare la vicenda per limitare i magistrati

### HANNO DETTO

#### Veltroni

«Solidarietà falsa Berlusconi vuole tornare a chiedere limitazioni dei poteri d'indagine»

#### Di Pietro

«Meno male che Prodi non è caduto nel trabocchetto Il premier vuole fermare i pm»

#### Minniti

«C'è connessione tra le pubblicazioni e l'invito a fare una legge a cui il premier è interessato?»

#### Schifani

«Il Parlamento agisca al più presto sull'annoso tema delle inopportune pubblicazioni»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. Foto di Marco Merini/LaPresse

## Da Raiset a Saccà, l'ossessione del «grande silenzio»

Il premier torna alla carica: il progetto Alfano sulle intercettazioni è ancora in commissione

■ di Massimo Solani / Roma

### LE FERIE SONO FINITE

e il presidente del Consiglio torna a fare pressione sul parlamento perché si torni a percorrere a tappe forzate all'agenda politica. Non

quella delle esigenze del paese, va da sé, ma la sua personalissima lista di priorità che vede la giustizia in cima ad ogni pensiero. E così, mentre il ministro Alfano lavora ad una riforma che snaturerà tribunali e Csm, la preoccupazione del premier è di rimettere al centro del dibattito la contestata legge sulle intercettazioni che proprio il Guardasigilli portò di fronte al Consiglio dei ministri il 13 giugno. In piena bufera Raiset e Saccà, con tanto di indiscrezioni

piccanti. Un testo che è già valso le scomuniche della magistratura e sul quale si è sfiorato lo scontro istituzionale fra Palazzo Chigi e il Quirinale. Accadde due giorni prima di quel fatidico venerdì 13 giugno quando la presidenza del Consiglio diramò l'ordine del giorno dell'ormai imminente consiglio dei ministri inserendo nella lista la discussione sul «decreto legge contenente norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali». Uno schiaffo al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che soltanto ventiquattro ore prima si era augurato (di fronte ad un premier smanioso di procedere per decreto saltando a piè pari la discussione parlamentare) che sulla materia si intervenisse attraverso «soluzioni con large intese». Uni-

### Il ddl

#### Fino a 3 anni di carcere

Sono previste intercettazioni per i reati con pene superiori a 10 anni, per i reati contro la PA, corruzione compresa. Scuri sui giornalisti: per chi sgarrisca fino a 3 anni di carcere. Le intercettazioni non si possono usare che per il processo per cui sono state autorizzate.

ca strada percorribile per il capo dello Stato, quindi, il disegno di legge. «Solo un errore materiale», si giustificò Berlusconi senza convincere nessuno. Anche perché, dopo il varo in Cdm, il testo del Guardasigilli è rimasto insabbiato in un parlamento ostaggio di emendamenti bloc-

ca processi e Lodo sull'improcessabilità delle alte cariche (anche questo a firma Alfano). Approdato in commissione giustizia della Camera il 24 luglio, infatti, le ferie estive hanno concesso soltanto tre sedute utili. Logico allora che, a vacanze ormai concluse, Berlusconi abbia tentato una manovra spericolata per ricollocare l'agenda politica sui suoi desiderati. Che in materia di intercettazioni, lungo i 18 articoli del ddl Alfano, sono soddisfatti soltanto in parte. «Le limiteremo ai reati di terrorismo e mafia», aveva infatti minacciato prima di essere ricondotto a più miti consigli dalle titubanze degli alleati, Lega in testa. Così, alla fine, il proposito governativo è quello di limitare la possibilità di intercettazioni contro i reati per cui è prevista una pena superiore ai 10 anni e quelli contro la pubblica amministrazione, corruzione compresa. Durissime le sanzio-

ni contro i giornalisti che pubblicheranno tanto i testi delle conversazioni quanto atti coperti da segreto istruttorio fino al termine dell'udienza preliminare. Per chi viola il divieto il rischio è quello del carcere da uno a tre anni. Ma se il ddl verrà approvato nella sua forma attuale sarà più difficoltoso per i pubblici ministeri richiedere l'autorizzazione per effettuare le intercettazioni: non sarà infatti più concessa dal gip ma da un collegio di tre giudici. Dure sanzioni anche per i magistrati che favoriscono fughe di notizie o che semplicemente hanno «rilasciato dichiarazioni concernenti il procedimento affidatogli». Telefonate o intercettazioni ambientali, infine, non potranno essere utilizzate per un procedimento diverso da quello per cui erano state autorizzate, mentre il limite di tempo previsto per l'«ascolto» scende a soli tre mesi.

### FNSI

Riparte il Giro d'Italia della libertà di stampa

**Ricomincia** da Sabaudia il Giro d'Italia della libertà di stampa contro il disegno di legge del Governo sulle intercettazioni promosso dall'Unione Nazionale Cronisti Italia d'intesa con Fnsi, Ordine e Associazioni stampa. Per la terza edizione di «Moda Media», sfilata di moda di 18 giornalisti e 12 giornalisti pontini per raccogliere fondi per il reparto pediatrico dell'ospedale, sabato sera nella piazza del comune i cronisti distribuiscono volantini con scritto «No alla legge bavaglio. Si alla libertà di stampa. Aiutateci a difenderci» nei quali si spiega ai cittadini che «se il disegno di legge venisse approvato noi non potremmo scrivere e voi non potreste sapere» e che «solo un'informazione corretta consente a tutti di essere informati e liberi».

### ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## La Ricostituente

«Cari ragazzi, da oggi, grazie alla nostra eccezionale ministra dell'Istruzione (un bell'applauso all'on. prof. Mariastella Gelmini e all'amato presidente Berlusconi!) cominceremo a studiare la Costituzione della nostra Repubblica nata dalla Resistenza, approvata 60 anni fa dai nostri Padri Costituenti. Ve la racconto in poche parole, poi la esamineremo articolo per articolo. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e garantisce il dovere della solidarietà. La sovranità appartiene al popolo, dunque nessuno può eleggersi da solo. Tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge, senza

distinzioni di sesso, razza, religione, idee politiche, condizioni personali o sociali: sia bianchi, sia neri, più o meno ricchi o potenti che siano. Se uno viola la legge, ne risponde alla Giustizia, foss'anche il capo del Governo. La Repubblica è una e indivisibile, dunque niente Padanie o separatismi o secessioni. Promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca, perché l'arte e la scienza sono libere. Lo Stato e la Chiesa sono indipendenti e sovrani. Dunque il Vaticano non può dare ordini al Governo o al Parlamento. La

scuola privata è autorizzata, ma senza oneri per lo Stato. Lo straniero che viene da paesi dittatoriali ha diritto di asilo. L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa ad altri popoli e di risoluzione delle controversie internazionali: per dire, non possiamo attaccare altri stati sovrani, tipo Serbia, Iraq o Afghanistan. La bandiera è il tricolore e tutti devono rispettarla, a cominciare dai ministri. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e la stampa non può essere soggetta ad autoriz-

zazioni o censure, nemmeno quando pubblica verbali o intercettazioni. Il lavoratore ha diritto a un salario proporzionato al lavoro che fa e sufficiente ad assicurare a sé e famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Ergo, niente precariato. Tutti i cittadini devono pagare le tasse per concorrere alle spese pubbliche in proporzione ai loro redditi. Chi ricopre funzioni pubbliche ha il dovere di adempierle con disciplina e onore (il che esclude imputati, condannati e anche prescritti: alla prescrizione si rinuncia per

farsi assolvere nel merito, altrimenti dimissioni). Ogni parlamentare rappresenta l'intera Nazione senza vincolo di mandato. Il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale e giura al Parlamento fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione: quindi non può firmare leggi incostituzionali. È lui che nomina il Presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri. Dunque se un ministro fa pena o è imputato o non è degno della carica, la responsabilità è anzitutto del Quirinale. Il Presidente del Consiglio e i ministri sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla Giustizia ordinaria. Cioè, se il

Parlamento dà la via libera, devono essere processati come gli altri cittadini. La Pubblica amministrazione deve ispirarsi al principio di imparzialità, perciò vi si può accedere solo per concorso pubblico. Vietate lottizzazioni, favoritismi e soprattutto conflitti d'interessi, perché i pubblici dipendenti sono al servizio esclusivo della Nazione. I giudici sono soggetti soltanto alla legge: non al Governo o al Parlamento. Sono inamovibili. E si distinguono fra loro solo per diversità di funzioni: una sola carriera, inseparabile. Il pm ha l'obbligo di esercitare l'azione penale (che è obbligatoria, non discrezionale). La magistratura è un ordine autonomo e

indipendente da ogni altro potere. Si autogoverna attraverso il Csm. I processi devono avere una ragionevole durata. Le leggi incostituzionali vengono cancellate ipso facto dalla Corte costituzionale, che è lì apposta. La Costituzione non può essere modificata con leggi ordinarie, ma solo con leggi costituzionali, approvate due volte da ciascuna Camera e, se non ottengono i due terzi dei voti, sono sottoposte al referendum popolare confermativo. Dimenticavo: è vietato riorganizzare in qualsiasi forma il disciolto partito fascista. Tutto chiaro, ragazzi? Domande?.. Voce dal fondo dell'aula: «Scusi, prof, ma di quale paese sta parlando?».